

Marco Cini

*Da «salvadanaio del povero» a istituto di credito:
la Cassa di Risparmio di Firenze nel periodo post-unitario e
la questione di Firenze Capitale*

Gli anni post-unitari: alcune considerazioni

È noto che, nella penisola italiana, il circuito delle Casse di Risparmio si articolò con ritardo e con maggiore lentezza rispetto a quanto avvenuto in Francia, Germania o in Inghilterra, in ciò riflettendo il più generale problema dei molteplici freni posti dalle condizioni dello sviluppo economico italiano al processo di formazione dei capitali¹. Tuttavia, rispetto ad altre tipologie di istituti creditizi, le Casse conobbero, nella seconda metà del XIX secolo, un'espansione più rapida, che concorse in misura determinante a stabilizzare i mercati del credito a livello locale².

La Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze – fondata nel 1829 su iniziativa del locale ceto moderato – si inserisce a pieno titolo nel trend appena delineato, e ne esemplifica, per alcuni aspetti, la dinamica interna. Negli anni post-unitari, infatti, l'istituto registrò una spiccata crescita, esplicitata sia dall'aumento progressivo del numero di filiali (vale a dire casse di prima e seconda classe fondate in varie località delle province toscane)³, sia dall'incremento del numero dei libretti e dei depositi (si veda Tab. 1).

Fino alla metà degli anni '70, la Cassa conseguì un tasso di crescita dei depositi – tra il 1860 e il 1875 i depositi passarono da 15.284.730 a 43.985.996 lire – e degli utili del tutto soddisfacente⁴. Per quanto riguarda le filiali, aprirono dieci casse affiliate nel 1860-65 e undici nei cinque anni successivi⁵. La rapida diffusione di casse subordinate agevolò una raccolta capillare di capitali sul territorio, consentendo alla Toscana di collocarsi fra le regioni con una maggiore concentrazione di istituti bancari di tale tipologia: nel 1875, su 326 casse (fra autonome e filiali) operanti nella penisola, 56 erano ubicate in Toscana, circostanza che le consentiva di posizionarsi al secondo posto, preceduta dalla Lombardia con 86 casse, fra i compartimenti in cui era suddiviso il Regno. Nel territorio dell'ex-granducato si registrava una cassa ogni 38.801 abitanti; cinquantacinque Comuni (che totalizzavano 889.307 abitanti, circa il 41% della popolazione complessiva dei compartimenti toscani, pari a 2.172.832 abitanti) avevano una

Tab. 1: Numero di libretti e credito dei depositanti ogni 100 abitanti

	Numero di libretti			Credito dei depositanti		
	1865	1870	1875	1865	1870	1875
Toscana	4,53	4,50	6,02	1.582,03	2.071,78	4.052,96
Lombardia	4,42	6,38	8,39	3.618,05	5.583,18	3.825,00
Emilia	4,50	5,09	6,29	1.447,76	1.917,17	3.038,68
Regno d'Italia	1,63	2,13	2,87	839,30	1.298,90	1.967,08

Fonte: *Statistica delle casse di risparmio per gli anni 1873-76*, Roma, Tip. Sinimberghi, 1877, p. XX.

cassa attiva nel proprio territorio, mentre 222 Comuni (nei quali risiedevano 1.283.525 abitanti) ne erano sprovvisti⁶.

Sotto il profilo degli impieghi dei capitali raccolti, si registra una spiccata continuità con il periodo pre-unitario, con una politica degli impieghi attivi finalizzata a soddisfare le necessità finanziarie delle amministrazioni pubbliche locali. Il rapporto pressoché simbiotico che nel corso degli anni si era instaurato fra la Cassa fiorentina e lo Stato granducale, la cui struttura finanziaria si era contraddistinta a lungo per l'assenza di un debito pubblico consolidato, aveva spinto la prima ad indirizzarsi verso il prestito alle amministrazioni pubbliche e alle comunità, che si era rivelata la forma d'impiego più sicura e allo stesso tempo maggiormente redditizia⁷. Anche dopo l'Unità, la prassi di impiegare i capitali nel prestito diretto alle amministrazioni pubbliche e nello sconto di effetti di appaltatori di lavori pubblici garantiti dai Comuni fu confermata (si veda Tab. 2)⁸, mentre l'investimento in titoli del debito pubblico si attestò, mediamente, su livelli contenuti, salvo nel periodo successivo all'introduzione del corso forzoso, di cui tratteremo più avanti. La Cassa fiorentina, quindi, poté svolgere anche in questo periodo un'efficace azione suppletiva dello Stato riguardo la fornitura di capitali da destinare ai lavori pubblici e agli investimenti in infrastrutture, distribuendo in modo sufficientemente omogeneo i depositi raccolti sull'intero territorio toscano, ed iniziando ad ampliare il proprio raggio d'azione anche al di fuori dei vecchi confini granducali⁹. Negli anni successivi all'unificazione si registra anche un aumento dei prestiti ai privati dietro ipoteca su beni fondiari o immobiliari, sebbene tale tipologia d'impiego, come vedremo, sarà sempre subordinata alla disponibilità di attivi da destinare al finanziamento delle amministrazioni pubbliche e sarà fortemente condizionata dalle vicende speculativo-edilizie sperimentate da Firenze negli anni in cui fu capitale del Regno.

In ogni caso, la spiccata specializzazione assunta dal credito erogato dalla Cassa fiorentina caratterizzerà in modo vistosamente anomalo tale istituzione,

Tab. 2: *Rapporto tra totale dell'Attivo e totale dei prestiti erogati dalla Cassa di Risparmio a enti pubblici e al Comune di Firenze (in lire)*

Anni	Attivo	Impieghi con comuni e province		Impieghi con il solo comune di Firenze	
		Totale	Percentuale	Totale	Percentuale
1860	18.045.905	5.066.467	28,1	3.000.212	16,6
1861	21.223.294	5.369.477	25,3	3.252.665	15,3
1862	23.497.820	7.574.282	32,2	5.083.267	21,6
1863	27.250.021	7.940.469	29,1	5.083.267	18,6
1864	25.599.128	8.062.750	31,5	5.005.265	19,5
1865	28.081.749	8.417.399	30	5.163.227	18,4
1866	26.451.282	8.703.092	33	4.903.294	18,5
1867	27.126.371	8.615.617	31,8	4.838.026	17,8
1868	30.743.040	9.401.359	30,6	4.760.788	15,5
1869	33.667.385	10.770.853	32	4.672.840	13,9
1870	35.127.339	11.528.714	32,9	5.160.932	14,7
1871	39.578.942	13.740.319	34,7	6.722.694	17
1872	45.105.015	18.193.492	40,3	8.916.942	19,5
1873	47.423.418	20.462.014	43,1	9.566.250	20,2
1874	50.103.184	21.857.775	43,7	9.880.399	19,7
1875	56.188.377	21.728.806	38,7	11.167.298	19,9
1876	58.166.734	22.612.349	38,9	11.602.423	20
1877	62.142.232	25.514.134	41,1	14.492.542	23,3

Fonte: G. Martini-Bernardi, *La Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze*, Firenze, Pei Tipi di S. Landi, II, p. 275.

allontanandola dalle prassi di investimento dei depositi praticate dalle casse di risparmio delle altre regioni del Regno¹⁰: a metà degli anni '70, le operazioni della Cassa in mutui e nel risconto di obbligazioni di Comuni, deputazioni provinciali e corpi morali pesavano, infatti, per circa il 55% degli impieghi, mentre la media delle casse a livello nazionale non superava, per le medesime voci, il 16,5% (si veda Tab. 3).

Il trasporto, nel 1865, della capitale del Regno a Firenze accentuò tale propensione a finanziare attività collegate, direttamente o indirettamente, al Comune. A tal proposito, è sufficientemente noto il clima di euforia speculativa

Tab. 3: *Proporzione degli impieghi di capitale ogni 100 lire di attività complessiva delle Casse di Risparmio (media anni 1873-1875)*

	Mutui		Buoni del Tesoro	Fondi pubblici	Obbligazioni di comuni, province e corpi morali	Azioni e obbligazioni di S.p.A ed industriali
	Ipotecari	A comuni, province e corpi morali				
Toscana	18,90	34,20	0,63	4,21	20,06	7,86
Piemonte	9,19	16,18	3,34	28,55	0,40	22,12
Lombardia	24,44	5,41	14,91	2,83	1,46	5,22
Emilia	20,05	6,04	2,37	6,61	4,26	4,43
Regno d'Italia	20,45	11,76	7,84	6,62	4,76	6,29

Fonte: *Statistica delle casse di risparmio per gli anni 1873-76 cit.*, pp. XXXI-XXXIII.

che investì Firenze dopo il trasferimento della capitale, e che si estrinsecò, in primo luogo, nella creazione di numerose società anonime di carattere immobiliare interessate ai lavori di ampliamento della città¹¹. L'incremento del numero di imprese edili e manifatturiere ebbe riflessi anche sui criteri di gestione della Cassa, il cui consiglio d'amministrazione fin dal giugno 1865 optò per la limitazione dei prestiti dietro pegno al fine di soddisfare le richieste di finanziamento caratterizzate «dall'utilità pubblica cui può aver relazione l'imprestito»¹². La formula, ovviamente, sottintendeva la necessità che la Cassa si preparasse ad adempiere alla prevedibile richiesta di fondi da impiegare nelle opere edilizie che di lì a poco sarebbero state costruite a Firenze. In questi anni, peraltro, si assisté anche ad una crescente esposizione diretta nei confronti del Comune, i cui amministratori o consiglieri coincidevano spesso con i gerenti o gli azionisti dell'istituto¹³.

Anche a Firenze la fase di tumultuosa crescita delle attività bancarie fu incrinata dalla proclamazione del corso forzoso nel maggio 1866, ma la Cassa fu investita solo marginalmente dalla crisi: la criticità maggiore fu rappresentata dalla rarefazione della moneta divisionaria dalla circolazione alimentata dall'introduzione del corso forzoso¹⁴, ma pesarono anche il rincaro degli affitti e dei generi alimentari – che spinse numerosi depositanti a ritirare i risparmi –, e la contribuzione al prestito nazionale lanciato dal governo per fare fronte alle spese richieste dalla guerra contro l'Austria, che costrinse i Comuni ad inasprire il prelievo fiscale, alimentando le richieste di restituzione dei depositi alle casse affiliate.

Il notevole incremento dei prelievi da parte dei clienti fu affrontato dalla Cassa attraverso l'alienazione di una parte della riserva composta di buoni del Tesoro, azzerando il reinvestimento dei capitali affluiti quell'anno e negando alcuni prestiti già informalmente approvati. Fin dai primi mesi dell'anno, l'istituto si preparò a fronteggiare la richiesta di denaro individuando nella «massa dei Buoni del Tesoro che la Cassa poss[ede]va in scadenza a giugno [...] [pari a] una somma di due milioni», nella «massa delle cedole semestrali dei frutti in scadenza al primo giugno e nelle cartelle estratte del debito municipale fiorentino»¹⁵, gli strumenti per fare fronte al ritiro dei risparmi ed impedire che il deflusso potesse compromettere la stabilità finanziaria della banca.

Relativamente al problema della penuria di moneta metallica, il consiglio d'amministrazione discusse intorno alla possibilità di emettere dei buoni di cassa del valore di uno e due lire rimborsabili in biglietti a corso legale qualora fossero stati presentati per il cambio per un valore non inferiore a £ 50, ipotesi tuttavia abbandonata per i rischi speculativi congeniti a tale soluzione¹⁶.

Maggiori difficoltà furono create dal prestito forzoso emesso dallo Stato il 28 luglio 1866 per 350 milioni di lire, destinato alla copertura delle spese di guerra con l'Austria. L'obbligo per i municipi di contribuire al prestito costrinse le casse affiliate a moltiplicare le richieste di rimborso dei capitali depositati presso la Cassa centrale: particolarmente problematica fu, a tal proposito, la decisione

presa dalla Cassa di Risparmio di Prato, che chiese il ritiro di £ 700.000 rispetto ad un deposito presso la Centrale di £ 1.078.754, allo scopo di accordare un mutuo richiesto dal Comune di Prato per assolvere al prestito nazionale¹⁷. La crisi non risparmiò le affiliate di seconda classe, fra cui la Cassa di Cortona che, nel 1866, aveva presentato alla Centrale un bilancio a consuntivo in disavanzo¹⁸, e la Cassa di San Miniato, la quale, già in condizioni non ottimali prima della crisi del 1866, tentò di elevare gli interessi offerti sui depositi allo scopo di frenare il ritiro dei risparmi¹⁹.

A causa delle controverse dinamiche innescate dal corso forzoso, per la prima volta dalla fondazione la Cassa di Firenze registrò, a fine anno, una contrazione degli utili²⁰; la crisi, comunque, non fu fatale per l'istituto, ed è anzi plausibile sostenere che costituì un'occasione per affinare strategie e strumenti d'intervento destinati a rafforzarne la struttura organizzativa e a consolidare la fiducia dei depositanti.

Firenze Capitale e la Società Anonima Edificatrice Fiorentina

Il trasferimento, nel 1865, a Firenze della capitale del Regno dette origine ad una febbrile attività edilizia, alimentata dalla necessità di realizzare in breve tempo nuovi quartieri, uffici, caserme, per accogliere l'amministrazione capitolina. Le attività edilizie, spinte dal progressivo incremento del valore del suolo e degli immobili, oltre ad ingigantire una instabile bolla speculativa, stimolarono l'espansione di altri settori, primo fra tutti quello creditizio. È noto, a questo proposito, che nel quinquennio in cui fu sede della capitale, a Firenze si trasferirono le principali banche di emissione e di credito mobiliare del Regno, e aprirono almeno undici nuove società bancarie, fra le cui principali attività figurava proprio il credito alle società immobiliari²¹. In generale, il volano rappresentato dall'edilizia agevolò la crescita – in numerosi casi rivelatasi in seguito effimera – di vari comparti produttivi, e stimolò la creazione o il consolidamento di numerose società anonime o in accomandita²². Fra queste, spicca la Società Anonima Edificatrice Fiorentina (SAEF), le cui vicende si intrecciarono intimamente con quelle della Cassa di Risparmio. L'Edificatrice era stata fondata nel 1849 su iniziativa del Marchese Carlo Torrigiani – alla presidenza della Società fu chiamato Leopoldo Galeotti – con lo scopo di costruire abitazioni popolari da affittare a modiche pigioni. Il primo edificio, di oltre 110 vani, fu costruito in località Barbano; nel 1862 fu avviata la costruzione di un ulteriore stabile di 130 vani in zona Montebello, al quale furono annessi un asilo infantile ed una scuola comunale²³.

Per la costruzione del primo edificio era stata lanciata una sottoscrizione azionaria, interamente coperta, per azioni del valore di 300 lire toscane. Per il secondo edificio furono emesse 600 nuove azioni del valore di 300 lire italiane,

ma in questa circostanza non si riuscì a collocare l'intero capitale azionario. Le azioni non esitate furono quindi depositate presso il Comune di Firenze, il quale concesse alla Società un prestito di 141.000 lire al tasso del 5% ottenendo come garanzia le azioni rimaste inoplate. Anche se negli anni successivi questi titoli furono acquistati da privati, le difficoltà emerse in questa occasione sono emblematiche dei limiti che caratterizzavano le società anonime toscane, vale a dire un'eccessiva frammentazione del capitale sociale che le esponeva ad una marcata sottocapitalizzazione, rendendo strutturalmente necessario il ricorso al credito bancario. Rispetto a questo 'modello' societario²⁴, la SAEF non costituì un'eccezione: nel 1865 il capitale sociale era composto da 2.200 azioni (della 1ª e 2ª serie, del valore di £ 300 ciascuna), pari ad appena £ 660.000. Gli azionisti con oltre 10 azioni erano soltanto sette: solo alcuni azionisti legati al mondo degli affari erano titolari di un cospicuo numero di titoli azionari – Emanuele Fenzi, per esempio, possedeva 30 azioni –, mentre la media era di una-due azioni per azionista²⁵.

Il problema dell'inadeguata capitalizzazione della società si palesò proprio nel 1865, quando il Comune di Firenze incaricò la SAEF – fra i cui amministratori figuravano anche alcuni consiglieri comunali, come Galeotti e Giuseppe Garzoni – di costruire entro due anni otto immobili, garantendo alla medesima il frutto del 5% sulle azioni, l'ammortamento del capitale sociale in 30 anni e il rimborso, nello stesso periodo di tempo, del capitale impiegato per la costruzione dei nuovi edifici popolari. La delibera della Giunta comunale stabiliva altresì che al termine dei 30 anni previsti, rimborsato l'intero capitale azionario occorso per la costruzione degli stabili, la proprietà dei medesimi sarebbe stata assunta da un'Opera pia sotto la tutela e la sorveglianza del Municipio²⁶. Al tal fine, l'accordo fra i due enti prevedeva un piano d'ammortamento del capitale sociale in base al quale dal 1866 al 1877 sarebbero state annualmente estratte varie tranches di azioni e rimborsate al loro valore nominale. Parallelamente nella contabilità della SAEF sarebbe stata iscritta una partita a nome della *Opera Pia Municipale* nella quale iscrivere il capitale azionario rimborsato dal Comune alla SAEF, che veniva così trasferito, sul piano contabile, alla suddetta Opera Pia²⁷.

Allo scopo di accelerare la costruzione delle nuove abitazioni popolari²⁸, la Società Edificatrice fu costretta a contrarre un prestito con la Cassa di Risparmio di Firenze per un ammontare di £ 3.000.000 che, come vedremo, sarà somministrato dalla Cassa attraverso sei diversi contratti²⁹. In ognuno di questi patti venne costituita una garanzia ipotecaria sugli immobili della SAEF, ed il Comune accordò alla Cassa di Risparmio una mallevadoria solidale.

Le modalità di concessione del suddetto prestito chiariscono alcuni aspetti delle strategie creditizie messe in pratica dall'istituto nel periodo di Firenze capitale. Il 31 marzo la SAEF, come sopra accennato, avanzò la richiesta di un prestito di £ 3.000.000 alla Cassa: nella replica, il direttore mise in evidenza che «le condizioni presenti da un lato di questa Cassa Centrale, e l'indole dall'altro

di tale Istituto, [impedivano] di offrire pel momento e di promettere per l'avvenire la sovvenzione diretta della cospicua somma che sarebbe richiesta»; nonostante ciò il consiglio della Cassa deliberò «la sovvenzione di un Imprestito non eccedente le £ 500.000 da somministrarsi entro l'anno corrente a quelle più vantaggiose condizioni, e con quelle forme e garanzie che più sono consuete per questa Cassa Centrale», dichiarandosi altresì disponibile a valutare congiuntamente l'ipotesi di concorrere alla gestione di una raccolta di capitali attraverso una «pubblica sottoscrizione», al fine di raggiungere la cifra inizialmente richiesta dalla SAEF³⁰.

Dopo ulteriori studi, il direttore dell'istituto comunicò che quest'ultimo era disponibile a mettere a disposizione della SAEF «almeno altre £ 500.000 per ciascuno dei successivi anni 1866³¹ e 1867 sia volgendo di preferenza a questo scopo quel sopravanzo di capitale che questa Cassa Centrale possa trovarsi tra mano, sia profittando di qualche favorevole opportunità per distrarre da altre maniere d'impiego una parte dei propri assegnamenti»³².

Nel marzo 1867 l'Edificatrice, nuovamente in carenza di liquidità per gli strascichi lasciati dalla crisi innescata l'anno precedente dall'introduzione del corso forzoso, si rivolse ancora una volta alla Cassa affinché provvedesse alle esigenze finanziarie della Società attraverso un provvedimento provvisorio, vale a dire la somministrazione di £ 100.000 dietro pegno di una o più cambiali firmate congiuntamente dal sindaco di Firenze e dal presidente della Società³³. La richiesta fu effettivamente accolta dalla Cassa, la quale accordò cinque prestiti cambiari, che sarebbero stati convertiti in un prestito ipotecario siglato il 7 marzo 1868³⁴. Subito dopo, però, la SAEF chiese un ulteriore prestito per £ 1.500.000, in tre distinte tranche; il direttore della Cassa, Strozzi Alemanni, comunicò all'Edificatrice che il consiglio aveva deliberato di concedere una prima tranche di £ 500.000, assicurando l'approvazione delle altre due non appena le condizioni generali del credito lo avessero consentito³⁵. L'ipotesi inizialmente profilata di coordinare una raccolta di capitali sul mercato fu quindi rapidamente abbandonata per soddisfare con maggiore efficacia le pressanti esigenze finanziarie dell'Edificatrice. La scelta di utilizzare il prestito cambiario consentiva alla Cassa di accrescere le proprie riserve a breve scadenza, al fine di costituire una massa di titoli che, in caso di necessità, sarebbe stato possibile portare al risconto presso altri istituti bancari. Inoltre, come sottolineato dal consiglio d'amministrazione dell'istituto in occasione della deliberazione del primo prestito nel maggio 1865, sarebbe stato poi possibile «convertire le tre cambiali in un prestito ipotecario e garantito dal Municipio nei soliti modi e colle solite condizioni»³⁶.

Effettivamente, quanto delineato nel '65 si verificò puntualmente negli anni successivi, mettendo la Cassa al riparo da possibili rovesci finanziari dell'Edificatrice, grazie alla conversione delle cambiali in mutui ipotecari dotati della

garanzia solidale del Municipio. L'ingente liquidità accordata dalla Cassa negli anni di Firenze capitale pose la SAEF nella condizione di costruire otto immobili per un totale di 1.011 vani (denominati San Gallo, Mattonaia, San Niccolò, Pinti, Piagentina, San Frediano, Campuccio, S. Jacopino), tutti terminati prima del trasferimento della capitale a Roma³⁷.

Parallelamente a questa impegnativa operazione finanziaria, nel periodo 1865-70 la Cassa Centrale e le sue affiliate continuarono a sostenere gli enti locali, finanziando opere pubbliche e concedendo prestiti ai municipi, talvolta in prosecuzione di altri già accordati, oppure procedendo ad una revisione dei patti di restituzione nei casi di enti impossibilitati a rimborsare i mutui contratti³⁸. A tal proposito, è opportuno sottolineare che il progressivo deterioramento delle finanze degli enti locali palesatesi durante il periodo della Destra storica non frenò in alcuna misura la consueta politica creditizia della Cassa, nonostante che il lievitare dell'indebitamento dei Comuni toscani, a partire da quello di Firenze, consigliasse un atteggiamento maggiormente prudente³⁹. Di fatto, le criticità finanziarie incontrate dagli enti locali dopo il 1866 furono attribuite dagli amministratori della Cassa non tanto alle severe politiche fiscali varate dai governi della Destra⁴⁰, quanto piuttosto alle perturbazioni prodotte dal corso forzoso, confortati in questa analisi dal fatto che le richieste di dilazione per la restituzione di prestiti già contratti o di rinegoziazione degli stessi, numerose nel biennio 1867-68, si ridussero significativamente fin dal 1869, circostanza che fu interpretata come un segno evidente del riassorbimento completo della crisi apertasi nel '66.

A partire dal 1868 si manifestò un cambiamento rilevante nella politica creditizia dell'ente, incentivato dall'incremento delle richieste di prestito da parte di esponenti dei ceti nobiliari⁴¹, spesso finalizzate a finanziare la costruzione di nuovi edifici o l'ampliamento e ristrutturazione di immobili preesistenti. Tale tendenza era ovviamente correlata alla frenetica espansione edilizia della città, e contribuì a 'snaturare' i tradizionali criteri adottati dalla Cassa per selezionare i destinatari del credito, trasformandola, di fatto, in un istituto che solo in apparenza conservava l'indole filantropica a favore dei ceti meno abbienti. Nel 1869 e nel 1870 i finanziamenti ai privati continuarono a crescere – spesso le somme richieste superavano le 100.000 lire –, assumendo soprattutto la forma di prestiti coperti da garanzia ipotecaria su beni immobili. La tipologia di copertura richiesta per assegnare i prestiti permetteva soltanto ai possidenti di accedervi; non esistendo altre forme di garanzia ammesse – eccettuato il pegno su titoli di credito pubblico, solitamente poco utilizzata per i privati e comunque di fatto preclusa ai ceti medio-bassi che di norma non ne possedevano –, di fatto, in questa fase il credito assegnato dalla Cassa si orientò in modo anomalo, rispetto a quanto previsto dallo Statuto, verso i ceti più abbienti.

La crisi del Comune di Firenze e i contraccolpi sulla stabilità della Cassa di Risparmio

Il trasferimento della capitale a Roma non innescò un immediato dissolvimento del clima speculativo consolidatosi nel quinquennio precedente, e soltanto dal 1873, in coincidenza con la grave crisi del sistema bancario del Paese⁴², iniziarono ad avvertirsi anche a Firenze i primi contraccolpi dell'esaurimento della bolla finanziaria cresciuta a dismisura negli anni precedenti. La Cassa di Risparmio, tuttavia, fu lambita solo marginalmente dal cedimento del sistema bancario. Nel 1871, l'attivo della Cassa era stato più elevato degli anni precedenti, grazie al maggior afflusso di risparmi registrati in quell'anno. L'1 gennaio 1872 il credito totale dei depositanti presso la Centrale superò di poco i due milioni di lire, ed anche i risparmi versati nelle affiliate di seconda classe aumentarono di £ 392.394. Tenuto conto anche dell'incremento delle cartelle di deposito e dei depositi in libretti della Centrale, l'aumento complessivo di risparmi e depositi fu di £ 4.088.476. L'utile fu di £ 220.355 (+ £ 36.573 rispetto all'anno precedente)⁴³.

Soltanto nel biennio 1874-75 si verificò un leggero rallentamento: nel primo anno si registrarono prelievi dei depositanti maggiori rispetto ai versamenti – attribuiti dal direttore della Cassa al rincaro dei prezzi dei generi alimentari – che generarono uno scompenso di circa 480.000 lire⁴⁴. Nel 1875 si manifestò una breve crisi, innescata dalla questione relativa alla tassazione della ricchezza mobiliare: il patrimonio della Cassa diminuì, per poi ricrescere nei due anni successivi⁴⁵.

Nei primi sette anni del decennio gli impieghi della Cassa continuarono a concentrarsi nei mutui agli enti pubblici, ma crebbero anche i mutui ipotecari ai privati (si vedano le Tab. 4 e 5), soprattutto dopo il trasferimento della capitale a Roma, segno che gli investimenti attivati negli anni precedenti necessitavano ancora di essere finanziati per consentire il compimento dei lavori iniziati e ancora in corso.

I due settori di investimento privilegiati dalla Cassa erano però destinati ad entrare congiuntamente in una crisi irreversibile di lì a poco. Sul piano nazionale, nel primo ventennio post-unitario, come già accennato, le finanze degli enti locali avevano mostrato seri segnali di deterioramento⁴⁶; ancora più grave appariva la situazione finanziaria del Comune di Firenze, che nel periodo in cui la città aveva ospitato la capitale si era totalmente degradata⁴⁷, tanto da apparire, anche agli occhi di osservatori poco esperti, irrecuperabile senza un intervento dello Stato.

La Cassa, nel corso degli anni non aveva mancato di accordare il proprio sostegno al municipio fiorentino: nel 1865, in occasione del prestito emesso dal Comune, la Cassa sottoscrisse obbligazioni per un milione di lire; cinque anni

Tab. 4: *Principali attività ed impieghi delle Casse di Risparmio toscane (al 31 dicembre di ogni anno, in lire)*

	Totale*	Prestiti			Azioni e obbli- gazioni di S.p.A e corpi morali	Rendita pubbli- ca e Buoni del Tesoro
		Ipotecari	A comuni e altri corpi morali	Chirografari		
1866	48.066.123	5.643.643	20.827.360	50.029	21.305	18.751.982
1867	48.494.636	5.936.434	18.166.797	-	19.181	20.135.979
1868	53.314.580	5.260.199	20.044.512	9.801	47.057	21.922.478
1869	58.040.180	6.746.948	24.088.993	129.012	106.602	21.367.858
1870	49.452.823	6.830.144	24.432.519	1.412.745	5.073.459	6.038.146
1871	55.499.735	8.555.427	24.615.929	2.315.093	5.113.150	7.635.388
1872	62.539.698	9.721.334	32.133.419	1.442.577	6.505.457	4.601.703
1873	77.763.123	14.536.541	26.993.748	85.055	21.872.907	4.212.594
1874	82.741.938	15.157.026	29.516.265	47.214	21.895.511	4.269.985
1875	99.337.668	19.573.682	32.019.705	322.993	29.001.563	3.932.369

* Nel totale sono comprese anche alcune voci di attività non descritte nella tabella

Fonte: *Statistica delle casse di risparmio per gli anni 1873-76 cit.*, p. XXVI.

Tab. 5: *Attività della Cassa di Firenze e delle Casse di Risparmio della provincia di Firenze al 31/12 degli anni 1873-1875 (in lire)*

	Totale delle attività*	Mutui		Anticipazioni su fondi pubblici, titoli industriali, ecc.	Fondi pubblici	Obbligazioni di comuni, province e corpi morali	Azioni e obbligazioni di società commerciali e industriali
		Ipotecari	A comuni, province e corpi morali				
Firenze	1873 47.423.418	10.132.295	18.537.043	1.013.856	1.926.918	7.634.678	4.703.906
	1874 50.103.185	10.984.694	19.956.063	1.387.764	1.740.589	7.466.542	4.776.930
	1875 56.188.379	11.873.780	21.037.925	2.581.542	1.501.001	10.457.015	5.499.934
Provincia di Firenze	1873 58.327.990	12.200.312	20.547.327	1.466.707	2.717.865	10.915.727	4.768.775
	1874 61.714.341	12.562.366	22.618.327	1.809.961	2.432.449	10.851.338	4.845.952
	1875 70.156.800	13.936.070	24.702.217	3.071.227	2.010.079	10.186.590	5.322.134
Toscana	1873 77.763.123	14.536.541	26.993.748	2.288.601	3.746.689	15.522.677	6.350.230
	1874 82.741.938	15.157.626	29.516.265	2.522.340	3.409.143	15.278.698	6.616.813
	1875 99.337.668	19.573.682	32.019.705	3.751.094	3.685.897	21.601.778	7.395.785

* Nel totale sono comprese anche alcune voci di attività non descritte nella tabella

Fonte: *Statistica delle casse di risparmio per gli anni 1873-76 cit.*, pp. 23, 31, 40, 52-53.

più tardi concesse al Comune un prestito di due milioni e mezzo di lire per la realizzazione del mercato di San Lorenzo; nel 1871 acquistò obbligazioni per circa quattro milioni di lire del prestito lanciato in quell'anno dal municipio; nel luglio 1877, infine, quando il collasso delle finanze comunali era imminente, concesse un nuovo mutuo ipotecario al Comune per tre milioni. Altrettanto significativo è il fatto che durante gli anni '70 l'istituto fiorentino avesse scontato con continuità gli effetti presentati dal Municipio, tanto che alla fine del '77 il complesso delle operazioni di questo tipo assommava a quasi tre milioni⁴⁸.

Quando il 17 marzo 1878 il Comune di Firenze sospese i pagamenti del debito accumulato, si scatenò una corsa al ritiro dei depositi della Cassa, prontamente alimentata da speculatori che si offrivano di scontare all'80-85% i libretti dei depositanti⁴⁹. Nei mesi successivi la crisi precipitò: il R. Commissario straordinario del Comune di Firenze, il barone Reichlin, con delibera del 15 giugno 1878 sospese il pagamento dei capitali rappresentati da obbligazioni contratte dal Comune, degli interessi scaduti sui capitali passivi dell'amministrazione comunale, oltre che dei pagamenti dovuti per le opere pubbliche eseguite fino al 17 giugno⁵⁰.

A tale data, la Cassa di Risparmio di Firenze vantava crediti verso il Municipio per 8.176.613 lire, e le casse affiliate erano esposte per 1.215.000 lire⁵¹. La delibera del Commissario regio, ovviamente, scatenò il panico finanziario, che travolse anche la Cassa. I depositanti si precipitarono in massa a chiedere il rimborso dei capitali depositati: nel mese di luglio la Cassa e il sistema delle affiliate aveva già rimborsato £ 5.406.178. I rimborsi, al 5 agosto, ascendevano all'astronomica cifra di £ 23.004.680, a fronte di un incasso per versamenti di £ 10.315.171⁵².

La Cassa tentò di reagire alla crisi di fiducia della clientela cercando, con la mediazione del governo, di trasferire alla Cassa Depositi e Prestiti i propri titoli di credito verso i Comuni; tuttavia questa soluzione, per sortire effettivi positivi, richiedeva un tempo eccessivo⁵³. Si tentò poi, ma senza successo, di ottenere da alcuni istituti di credito una sovvenzione su pegno di valori municipali, i soli in quel momento presenti nel portafoglio della Cassa. L'unico concreto soccorso fu assicurato dalla Cassa di Risparmio di Milano, la quale accordò alla consorella fiorentina un prestito di 2,5 milioni e acquisì crediti vantati dalla Cassa verso Comuni e Province per £ 1.600.000⁵⁴.

Alla data del 1° agosto, i precedenti sette mesi di panico avevano comportato una diminuzione di 11.936 creditori; una eccedenza di 17.280 partite di restituzione rispetto a quelle d'incasso; un'eccedenza di £ 12.689.508 delle somme rimborsate su quelle incassate. A ciò si dovevano aggiungere altri due milioni di lire per il servizio dei c/c delle casse affiliate di prima classe. L'incedere delle richieste di rimborso spinse la Cassa, dal 5 agosto, a limitare le restituzioni settimanali a £ 30 per ogni libretto di risparmio⁵⁵. Tale misura amplificò il panico, e l'assicurazione del governo che avrebbe garantito la solvibilità della Cassa non

fu sufficiente a dissipare i timori, così come poco poterono fare le attestazioni di fiducia di privati e di società professionali (fra cui numerose società operaie) nei confronti dell'istituto. In seguito alle misure decretate il 5 agosto fu ristabilito un equilibrio artificioso, benché la situazione contabile continuasse a deteriorarsi a causa della cessazione dei versamenti da parte dei risparmiatori.

Alle difficoltà della Cassa concorse anche il dissesto della Società Anonima Edificatrice Fiorentina. Il Comune, dichiarando nel giugno 1878 l'impossibilità di rispettare le garanzie offerte alla SAEF, pose quest'ultima nella condizione di non poter pagare più ammortamenti e interessi. In quel momento, il debito della Società verso la Cassa ammontava a £ 2.567.511,72, mentre il capitale azionario ancora in circolazione era di £ 351.900.

La commissione di liquidazione del debito comunale propose che tutti gli stabilimenti e la liquidità della SAEF passassero alla Cassa di Risparmio, mentre il municipio avrebbe dovuto pagare la differenza fra il credito vantato dalla Cassa e il valore degli immobili della Società. Tale pagamento fu stabilito per il 49% della somma dovuta alla Cassa in titoli della rendita 5% consolidata alla pari, e per il 51% in titoli municipali fruttiferi al 3%, ammortizzabili in 50 anni. Ai prezzi correnti, però, la cifra equipollente al complesso di questi titoli corrispondeva al 70% dei crediti effettivi vantati dalla Cassa. La differenza fra il valore degli immobili della SAEF e i crediti della Cassa oltrepassava il 1.200.000 lire che, saldata al 70%, significava per la Cassa uno scapito di circa £ 360.000; quest'ultima, per ridurre tale perdita avrebbe dovuto necessariamente chiedere il sequestro del capitale della Società. Di fronte all'inevitabile liquidazione della SAEF, a cui si sarebbe pervenuti con la perdita integrale del capitale sociale, i gerenti di quest'ultima rigettarono la soluzione prospettata dalla Commissione liquidatrice, minacciando di citare in giudizio il Municipio se non avesse mantenuto fede gli accordi del 1865, segnatamente per ciò che concerneva la costituzione dell'Opera Pia.

La ferma reazione della SAEF consentì di riaprire le trattative per la sistemazione del suo debito, che si articolarono sulla base di due opzioni. La prima, caldeggiata dalla Edificatrice, prevedeva che la Cassa ricevesse £ 1.600.000, come stabilito dalla commissione liquidatrice, e diventasse proprietaria esclusiva degli immobili della SAEF e del suo patrimonio sociale, alle seguenti condizioni: che agli azionisti della Società venisse rimborsato il capitale sociale residuo e che fosse costituita un'opera pia gestrice degli immobili già costruiti affidata all'amministrazione della Cassa, le cui entrate per fitti e pigioni fossero devolute alla medesima per tutta la durata della sua esistenza (ipotesi, questa, che fu tuttavia rigettata dal consiglio d'amministrazione della Cassa per gli eccessivi oneri di gestione che comportava). La seconda opzione prevedeva il pagamento da parte del Municipio di £ 1.600.000 alla Cassa, mentre il restante debito della SAEF di £ 1.256.194,78, garantito dalle ipoteche accese sugli immobili, sarebbe

diventato fruttifero all'interesse del 4,5% e ammortizzabile in un lungo periodo di tempo (fu stabilito che l'ammortamento sarebbe avvenuto in rate semestrali di £ 36.000 ciascuna). Questa soluzione avrebbe permesso alla SAEF di continuare a remunerare i propri azionisti con un interesse del 3% per azione (l'ammortamento completo sarebbe stato compiuto dopo 45 anni). Quest'ultima proposta fu accettata e formalizzata in una convenzione stipulata fra le due parti il 30 dicembre 1880. Da osservare che il debito della Società nei confronti della Cassa aumentò nel frattempo di ulteriori £ 420.000, rappresentanti la perdita che la Cassa veniva a soffrire per aver accettato di vedersi saldare una parte del debito in titoli della rendita 5% e in titoli comunali alla pari; questa somma, infruttifera in quanto considerata un'indennità, sarebbe stata saldata dalla Società in dodici rate dell'importo di £ 36.000 ciascuna al termine del pagamento del debito principale di £ 1.256.194,78³⁶.

Nonostante le traversie incontrate, per la Cassa il 1878 si concluse comunque con un lieve incremento del patrimonio, ma nei due anni successivi, per il perdurare della crisi, il patrimonio si ridusse notevolmente, giungendo nel 1880 alla somma di £ 1.023.189³⁷. In tale anno si concluse la fase dei provvedimenti eccezionali (vale a dire le restrizioni alla restituzione dei depositi) grazie anche alla liquidazione da parte del Comune dei propri debiti per mezzo dell'emissione di obbligazioni comunali al 3%. Inoltre la Cassa ottenne numerosi immobili comunali, per un valore pari a £ 1.950.000, a copertura dei crediti ipotecari vantati nei confronti dell'amministrazione municipale, il cui valore (deprezzato in quel momento) sarebbe sicuramente aumentato con il tempo. Nonostante la composizione del contenzioso con il Municipio, la crisi aveva lasciato un segno profondo: dal 1878 al 1880 la differenza fra rimborsi di depositi e incassi per depositi fu di £ 22.610.934. A tal riguardo, è significativa una comparazione con i momenti di maggiore difficoltà che la Cassa aveva attraversato nei decenni precedenti: durante la crisi del 1848 la differenza fra rimborsi e incassi era stata di £ 2.900.000, mentre durante quella del 1859 di £ 3.700.000. Rispetto a queste due brevi congiunture la discrepanza fra i movimenti era notevole, e palesava la gravità del contraccolpo subito dall'istituto.

Chiusa la partita del debito del Comune fiorentino, i depositi tornarono ad affluire copiosi, tanto che nel settembre 1880 fu necessario frenare l'afflusso di capitali mediante la riduzione del saggio d'interesse dal 4,5 al 4%. Tale ripresa non era ascrivibile unicamente alla mutata congiuntura. Incise in misura determinante la riforma dello statuto della Cassa, approvata nel 1881. L'articolo 51 del nuovo ordinamento, infatti, stabiliva, quanto agli impieghi, che i fondi disponibili potessero essere utilizzati unicamente nelle seguenti operazioni: prestiti ipotecari, acquisto di titoli di Stato, anticipazioni su pegno di titoli pubblici, anticipazioni su valute e metalli preziosi, sconto di crediti di imprenditori d'opere pubbliche, sconto di cambiali con scadenza di tre mesi, munite di tre firme.

Non era più contemplato il prestito alle amministrazioni pubbliche locali⁵⁸, vale a dire la principale destinazione degli impieghi praticata dalla Cassa fin dalla fondazione. Il nuovo statuto rappresenta, quindi, uno spartiacque nella storia dell'istituto fiorentino, e segna il passaggio ad una concezione del credito definitivamente emancipata dal sistematico sostegno accordato alle finanze degli enti locali toscani. È plausibile sostenere che, in seguito alla grave prova innescata dal dissesto del Municipio di Firenze, verso il quale si era costantemente sovrapposto, si conclude per l'istituto di credito fiorentino una fase contrassegnata da una politica creditizia palesemente in continuità con il periodo granducale, e se ne apre un'altra che lo porterà ad allinearsi maggiormente alle prassi di credito seguite dalle altre casse di risparmio del Regno. La 'fine di un'epoca' fu, a tal proposito, lucidamente colta da Giacomo Biffi-Tolomei in una disincantata analisi di quanto accaduto in seguito al trasferimento della capitale a Firenze:

Con argomenti a priori già sarebbe stato difficile l'arrivare a distruggere l'alto concetto, che per tutto, ma segnatamente in queste Provincie, si aveva del credito Comunale; qui dove fino a ieri lo Stato si era fatto un vanto di chiamarsi, e di farsi chiamare una aggregazione di Comuni, e dove le funzioni del Comune erano entrate sempre e per tanta parte nello svolgimento della vita pubblica. Certamente appena fatta dallo Stato la separazione che fece tra gli interessi della sua finanza e quelli delle finanze comunali nulla rimase credibile di ciò che prima era vero, essere il Comune il migliore debitore; diventò vera piuttosto la proposizione inversa, e fu effetto non tanto dell'aver depauperato i Comuni nella loro finanza, quanto nell'aver voluto o tollerato, che una fallace giurisprudenza facesse loro dovizia d'ogni più pericolosa eccezione di diritto a contrastare il pagamento dei loro debiti; due circostanze che ne rovinarono il credito, e che quanto a noi, non dovevano aspettare che una occasione per coinvolgere anche il credito della Cassa nelle più gravi vicende. L'occasione non mancò, e fu la cosiddetta questione di Firenze...⁵⁹.

Note

¹ C. Bermond, *Una rassegna del pensiero degli storici dell'economia su banche e credito negli stati preunitari e nell'Italia liberale, 1815-1926*, «Rivista di Storia finanziaria», IX (2002), pp. 15-19; T. Fanfani, *L'Ottocento italiano*, in C. Bermond, D. Ciravegna (a cura di), *Le Casse di Risparmio ieri e oggi*, Torino, Fondazione CRT, 1996, pp. 25-48. Si veda, per un'analisi articolata dell'evoluzione del sistema creditizio nel periodo post-unitario, S. La Francesca, *Credito e finanza tra continuità e trasformazioni istituzionali (1861-1993)*, in G. Conti, S. La Francesca (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia post-unitaria*, I, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 11-36.

² G. Conti, *Banche, banchieri e formazione del sistema finanziario italiano dal Risorgimento al 1914: i caratteri originari*, in G. Conti, A. Cova, S. La Francesca, *Lezioni sulla formazione del sistema bancario italiano*, p. 43 ([04/16]: <www.assbb.it/contenuti/news/files/Quaderno_258.pdf>).

³ La distinzione fra affiliate di prima e di seconda classe fu precisata nel 1835 in occasione di una revisione degli statuti. Le affiliate di prima classe potevano investire

autonomamente i capitali raccolti, ma dovevano sottostare a più rigidi controlli da parte della Cassa centrale. Le filiali di seconda classe, sottoposte a minori formalità e controlli al momento della loro costituzione, erano obbligate ad amministrare i loro capitali secondo le direttive vincolanti della Cassa centrale (G. Pavanelli, *Dalla carità al credito. La Cassa di Risparmio di Firenze dalle origini alla I guerra mondiale*, Torino, Giappichelli, 1991, pp. 153-157).

⁴ Ivi, p. 166.

⁵ *Statistica delle casse di risparmio per gli anni 1873-76*, Roma, Tip. di E. Sinimberghi, 1877, p. XI.

⁶ Ivi, p. XIV.

⁷ M. Cini, *La Cassa di Risparmio di Firenze e il finanziamento delle opere di pubblica utilità dal 1829 al 1860*, «Rivista di Storia dell'agricoltura», L (2010), pp. 103-126.

⁸ È appena il caso di sottolineare che i bilanci della Cassa qui utilizzati hanno un valore relativo, condizionato sia dalle incertezze contabili dell'epoca, sia dal variare dei criteri stabiliti per la loro compilazione. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda gli importi riguardanti i mutui agli enti pubblici, la cui contabilizzazione sotto varie voci del bilancio cambiò più volte nel corso degli anni.

⁹ A tal riguardo, nel novembre 1865 venne concesso un prestito di 300.000 lire al Comune di Spoleto (Archivio Storico della Cassa di Risparmio di Firenze, d'ora in poi ASCRF, *Verbalì del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1865*, seduta del 13 novembre). Nel settembre 1868 la Cassa accordò un prestito di £ 500.000 al Comune di La Spezia (ASCRF, *Verbalì del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1868*, seduta del 7 agosto).

¹⁰ È opportuno precisare che in questo periodo le strategie di investimento delle casse di risparmio erano ancora fortemente eterogenee, ed erano condizionate sia dalle specifiche caratteristiche dei sistemi produttivi locali, sia delle prassi consolidate nel periodo preunitario. Su questi aspetti si veda anche G. Conti, *Le caratteristiche strutturali delle casse di risparmio dalla loro origine agli inizi del Novecento*, in A. Leonardi (a cura di), *La documentazione per lo studio delle casse di risparmio*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1997, pp. 13-39.

¹¹ Si veda, a tal proposito, R.P. Coppini, *L'opera politica di Cambray-Digny sindaco di Firenze capitale e ministro delle finanze*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975, e Id., *Banche e speculazioni a Firenze nel primo ventennio unitario*, «Quaderni storici», XI (1976), pp. 581-612.

¹² ASCRF, *Verbalì del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1865*, seduta del 23 giugno.

¹³ Già nel 1862 la Cassa di Firenze aveva promosso un consorzio fra le casse di risparmio toscane che sottoscrisse per intero il prestito di 6 milioni di lire emesso dal Comune (il prestito, suddiviso in 11.000 obbligazioni, fu assunto al prezzo del 93%). Negli anni successivi la Cassa acquisterà quote rilevanti dei prestiti emessi dal Municipio. Relativamente alla commistione di interessi fra gli amministratori del Comune di Firenze e i gerenti della Cassa di Risparmio, è sufficiente citare il caso di Mario Covoni, che fu assessore alle Finanze del Comune e consigliere, e poi presidente, della Cassa.

¹⁴ Sulle conseguenze prodotte dal corso forzoso sul sistema monetario italiano si veda G.B. Pittaluga, *La monetizzazione del Regno d'Italia*, in P. Ciocca (a cura di), *Il progresso economico dell'Italia*, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 177-206.

¹⁵ ASCRF, *Verbalì del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1866*, seduta del 3 maggio. Si veda anche *Rendiconto della Cassa Centrale di Risparmio e Depositi di Firenze per l'anno 1868*, Firenze, Stabilimento Chiari, 1869, p. 24.

¹⁶ È noto che il governo affrontò il problema con il decreto del 13 giugno 1866, che dette corso obbligatorio alle marche da bollo nel cambio con i biglietti del valore superiore a £ 50. Il provvedimento non fu tuttavia efficace, ed alcune banche iniziarono ad emettere arbitrariamente «buoni al latore» (fra queste, la Banca del Popolo di Firenze,

le banche popolari di Milano, Varese e Lodi, ed alcune casse di risparmio). I buoni erano inizialmente di 0,5 o 1 lira, ma poi il taglio andò crescendo, creando una circolazione fiduciaria priva di regolazione. Questa ‘circolazione bizantina’ fu stroncata dalla circolare Castagnola del 22 giugno 1873. Per quanto riguarda il dibattito apertosi nel CdA della Cassa si veda ASCRF, *Verballi del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1866*, sedute del 20 e 25 giugno.

^{17.} R.P. Coppini, *L'organizzazione e la funzione del credito*, in G. Mori (a cura di), *Prato. Storia di una città*, III, Firenze, Le Monnier, 1986, p. 605. La Cassa Centrale accolse la richiesta, ma ciò comportò una crisi fra le due istituzioni bancarie: la Cassa fiorentina, infatti, deliberò la cessazione assoluta del rapporto di affiliazione della cassa pratese, e solo dopo laboriose trattative il contenzioso fu ricomposto.

^{18.} ASCRF, *Verballi del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1867*, seduta del 7 febbraio.

^{19.} Nonostante la situazione di emergenza, la decisione non venne ratificata dalla Cassa madre, per timore che tale misura incidesse sull'indole filantropica dell'istituzione, votata esclusivamente alla raccolta dei risparmi dei ceti sociali medio-bassi (ASCRF, *Verballi del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1867*, seduta del 13 febbraio). In quell'anno le richieste di rimborso alla Cassa madre toccarono l'imponente cifra di £ 1.182.361 (G. Martini-Bernardi, *La Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affligiate dall'anno di sua fondazione a tutto il 1889*, II, Firenze, Pei Tipi di Salvatore Landi, 1890, p. 221).

^{20.} Nel 1866 l'utile fu di £ 119.326, con una flessione di £ 35.878 rispetto all'anno precedente.

^{21.} R.P. Coppini, *Patrimoni familiari e società anonime (1861-1894): il caso toscano*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», X (1976), p. 136. Nel 1866 la Toscana era sede di dodici istituti bancari (strutturati come SpA) che vantavano un capitale nominale di oltre 297 milioni di lire (C. de Cesare, *Il Sindacato Governativo, le Società Commerciali e gli Istituti di Credito nel Regno d'Italia*, Firenze, Pellas, 1867). Nel 1876, gli istituti bancari operanti in Toscana erano 40, ma con un capitale nominale più che dimezzato rispetto al periodo di Firenze capitale, pari ora a circa 123 milioni di lire (*Statistica ed elenco generale degli istituti di credito e delle società per azioni nazionali ed estere esistenti nel regno al 31 dicembre 1876*, Roma, Tip. E. Botta, 1877). Più in generale, sull'argomento si veda A. Polsi, *Alle origini del capitalismo italiano. Stato banche e banchieri dopo l'Unità*, Torino, Einaudi, 1993.

^{22.} Un recente quadro dell'imprenditoria a Firenze nel periodo considerato è in M. Poettinger, *Imprenditori in Toscana al tempo di Firenze Capitale* ([04/16]: (www.academia.edu/12545628/Imprenditori_in_Toscana_al_tempo_di_Firenze_Capitale)).

^{23.} Archivio Storico del Comune di Firenze (d'ora in poi ASCF), SAE 16, Società Anonima Edificatrice – Firenze, *Notizie statistiche raccolte dal Dott. Rag. Renato Cozzi, 1849-1934*, s.l., s.d.

^{24.} Sulle origini di questo ‘modello’ di associazionismo di capitali nella Toscana della prima metà dell'Ottocento si veda M. Cini, *Infrastrutture e sviluppo del mercato in Toscana: la costruzione dei ponti sull'Arno nella prima metà dell'Ottocento*, «Quaderni Stefaniani», XXXIV (2015), pp. 189-215.

^{25.} ASCF, SAE 15, Società anonima Edificatrice Fiorentina. *Nota degli azionisti di seconda serie*.

^{26.} La delibera del Municipio porta la data del 20 maggio 1865. La SAEF accettò le condizioni stabilite dal Comune con delibera dell'assemblea generale straordinaria del 5 giugno 1865 (i testi a stampa delle delibere sono in ASCF, SAE 15).

^{27.} ASCF, SAE 16, *Rapporti interceduti fra il Comune di Firenze e la Società Anonima Edificatrice Fiorentina*. Contestualmente la SAEF aprì presso il Comune un conto corrente sul quale depositò i prestiti ottenuti dalla Cassa di Risparmio e i proventi delle pigioni, remunerati con un tasso d'interesse del 5%.

^{28.} Per un esame del profilo sociale dei fruitori degli alloggi si rimanda a *Brevi cenni statistici sugli stabili e sulla popolazione delle case della Società Anonima Edificatrice Fiorentina*, Firenze, A cura e spese del Gerente, 1869.

^{29.} I contratti furono stipulati nelle seguenti date: 22 novembre 1865; 1° marzo 1866; 7 marzo 1868; 4 agosto 1868; 8 febbraio 1869; 16 giugno 1869.

^{30.} ASCF, SAE 15, lettera della Direzione della Cassa di Risparmio a Niccolò Nobili datata 25 aprile 1865.

^{31.} Il secondo prestito di £ 500.000 fu deciso dal consiglio d'amministrazione della Cassa nell'adunanza del 24 dicembre 1865. Si veda lettera della Cassa di Risparmio a Giuseppe Garzoni (Segretario-Gerente della SAEF) del 31 dicembre 1865 (ASCF, SAE 15).

^{32.} ASCF, SAE 15, lettera della Direzione della Cassa di Risparmio a Niccolò Nobili datata 6 maggio 1865, e ASCRF, *Seduta del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1865*, seduta del 5 maggio. L'effettivo trasferimento dell'ammontare previsto dal prestito subì tuttavia un ritardo rispetto alla delibera, poiché l'entrata in vigore della legge n. 2248 del 20 marzo 1865 sull'unificazione amministrativa del Regno aveva sollevato dei dubbi negli amministratori della Cassa circa l'efficacia della garanzia offerta dal Comune di Firenze sul prestito contratto dalla SAEF (ASCRF, *Seduta del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1865*, seduta del 13 novembre).

^{33.} ASCF, SAE 15, Minuta del gerente della SAEF al direttore della Cassa di Risparmio datata aprile 1867. Effettivamente, la terza tranche dell'importo di £ 500.000 per il 1867 non era stata erogata dalla Cassa per una momentanea carenza di liquidità.

^{34.} Si vedano le lettere del direttore della Cassa di Risparmio a Giuseppe Garzoni del 19 giugno 1867, 7 agosto 1867 e 25 gennaio 1868 (ASCF, SAE 15).

^{35.} ASCF, SAE 15, lettera del direttore della Cassa a Giuseppe Garzoni del 31 marzo 1868. Le successive due tranche furono erogate entro il 1869.

^{36.} ASCRF, *Verballi del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1865*, seduta del 5 maggio.

^{37.} Dopo il 1870, le attività dell'Edificatrice cessarono, sia per la sovrabbondanza di abitazioni che si verificò a Firenze, sia per la difficile situazione finanziaria nella quale venne a trovarsi la società medesima. La SAEF riprese le attività di costruzione soltanto nel 1915 (cfr. Società Anonima Edificatrice – Firenze, *Notizie statistiche raccolte dal Dott. Rag. Renato Cozzi, 1849-1934 cit.*).

^{38.} Fra le situazioni di maggiore difficoltà, spicca il caso del Comune di Lucca, il quale nel 1867 si trovò impossibilitato a restituire il debito contratto con la Cassa centrale (ASCRF, *Verballi del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1867*, seduta del 17 giugno). Il contenzioso fu risolto consentendo al Comune di restituire il debito a partire dal 28 febbraio 1868 in rate bimestrali di £. 5.000, con l'interesse del 5%; in tal modo, il debito sarebbe stato estinto in nove-dieci anni. Al Comune di Poggibonsi furono accordate £. 23.000 in prosecuzione di altro prestito di £. 38.340 già deliberato il 1° agosto del 1864, alle stesse condizioni del primo (ivi, seduta dell'11 settembre). La Deputazione provinciale di Arezzo domandò di «invertire i pagamenti della 2^a e 3^a rata dell'imprestito» ottenuto il 17 febbraio 1866, variandone anche l'importo e cioè «pagando £. 21.798,24 al 31 gennaio 1868 e £. 39.778,97 al 31 gennaio 1869» (ivi, seduta del 16 gennaio). Anche la Provincia di Firenze chiese un prestito di £. 200.000, destinato a supplire l'entrata prevista per imposte non ancora riscosse. Lo stato di cassa della Centrale non consentiva ancora di prendere impegni per somme considerevoli; tuttavia, il prestito fu concesso, sebbene non con mutuo ma nella forma di cambiali a scadenza non superiore a tre mesi (ivi, seduta del 24 febbraio).

^{39.} Nel 1873 il debito complessivo del Comune di Firenze si attestava intorno ai 104 milioni di lire (F. Volpi, *Le finanze dei comuni e delle provincie del Regno d'Italia, 1860-1890*, Torino, ILTE, 1962, p. 40).

^{40.} Sulla politica fiscale del primo ventennio post-unitario relativa agli enti locali si veda G. Marongiu, *La politica fiscale dell'Italia liberale dall'Unità alla crisi di fine secolo*, Firenze, Olschki, 2010, pp. 131-164.

^{41.} Fra i nobili che godettero dei finanziamenti della Cassa – o della concessione di proroghe – figurano il senatore Augusto Duchoqué, la Contessa Maria Baciocchi Pozzo di Borgo e Cosimo Peruzzi (ASCRF, *Verbali del Consiglio d'Amministrazione dell'anno 1870*, seduta del 30 giugno). Un ingente prestito ipotecario venne concesso anche a Lorenzo Ridolfi, figlio del fondatore della Cassa (ivi, seduta del 15 gennaio).

^{42.} Una analisi degli effetti provocati da tale crisi sul sistema bancario nazionale è in G. Conti, *Il crac del 1873*, in P. Pecorari (a cura di), *Crisi e scandali bancari nella storia d'Italia*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2006, pp. 29-66.

^{43.} G. Martini-Bernardi, *La Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affligiate* cit., pp. 231-233.

^{44.} G. Pavanelli, *Dalla carità al credito* cit., p. 168.

^{45.} G. Martini-Bernardi, *La Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affligiate* cit., pp. 234-238.

^{46.} Nel 1877, i Comuni italiani erano gravati da debiti per 707 milioni e le Province per 90 milioni (Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Ufficio Centrale di Statistica, *Debiti comunali e provinciali al 31 dicembre 1877*, Roma, 1879).

^{47.} A tal proposito, è sufficiente ricordare che il disavanzo della gestione del 1876 era di 5,5 milioni di lire, mentre quello dello stato patrimoniale superava i 113 milioni di lire. Secondo le stime di Lodovico Petitbon, i costi dei lavori eseguiti in conseguenza del trasferimento della capitale superavano i 76 milioni di lire (si veda, a tal proposito, *La questione di Firenze trattata dal deputato Adriano Mari. Memoria e allegati*, Firenze, Tip. di L. Niccolai, 1878, pp. 181 sgg.).

^{48.} G. Pavanelli, *Dalla carità al credito* cit., pp. 171-172.

^{49.} Il 22 marzo furono ritirati 1.350.000 lire (G. Martini-Bernardi, *La Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affligiate* cit., p. 283).

^{50.} Per un esame dettagliato della situazione debitoria del Comune di Firenze si veda *Relazione della Giunta d'inchiesta sull'amministrazione del comune di Firenze*, Roma, Tip. del Senato, 1879.

^{51.} *La questione di Firenze trattata dal deputato Adriano Mari* cit., pp. 224-225. Anche il principale istituto bancario toscano, la Banca Nazionale Toscana, si era notevolmente esposto nei confronti del municipio: al momento del crack vantava crediti per 6.272.338 lire (si veda anche G. Campatelli, *Credito ed emissione in Toscana nel primo trentennio post-unitario*, «Rassegna storica toscana», XLIII, 1997, pp. 53-94).

^{52.} G. Martini-Bernardi, *La Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affligiate* cit., p. 251.

^{53.} Sarebbero stati ottenuti, alcuni mesi più tardi, £ 4.000.000 (ivi, p. 314).

^{54.} Ivi, p. 292.

^{55.} Fu tuttavia consentita la voltura dei libretti di risparmio, al fine di permettere ai titolari di poter compiere transazioni mediante il trasporto di partite da un conto all'altro. Il movimento generale di queste volture da titolo a titolo fu di circa 3.150.000 lire, destinate soprattutto al pagamento dei canoni d'affitto (ivi, p. 298).

^{56.} ASCF, SAE 16, *Rapporto del Conte Guglielmo Digny letto in nome del Consiglio all'Assemblea generale del 21 dicembre 1880*. Nel gennaio 1885 la SAEF chiese alla Cassa di Risparmio una revisione della convenzione stipulata il 30 dicembre 1880. Le condizioni della finanza erano notevolmente migliorate, ed anche la Società stava attraversando un periodo favorevole, dal momento che il mercato immobiliare stava attraversando una fase positiva, tanto che gli appartamenti di sua proprietà erano totalmente affittati. La SAEF chiese che venisse abrogato l'art. XI della convenzione, che obbligava la Società a versare alla Cassa «ogni avanzo il quale possa verificarsi nell'annuo bilancio dopo detratte le spese di esercizio e quanto occorre a corrispondere alle azioni il 3% a titolo d'interesse [...] per affrettare l'ammortamento del di lei credito». Tale clausola era pregiudizievole per gli azionisti poiché impediva la possibilità di commerciare le loro azioni, concor-

rendo a deprezzarle. Effettivamente nel corso del 1883 e del 1884 gli utili della Società erano notevolmente aumentati (utili al 30 aprile 1881: £ 12.609,28; al 30 aprile 1882: £ 11.618,58; al 30 aprile 1883: £ 18.812,89; al 30 aprile 1884: £ 31.426,73). Si chiedeva quindi che almeno la metà degli utili potesse essere distribuita agli azionisti (ASCF, SAE 15, documento non firmato, datato gennaio 1885, indirizzato al presidente e ai componenti del consiglio d'amministrazione della Cassa Centrale di Risparmi e Depositi di Firenze).

^{57.} G. Martini-Bernardi, *La Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze e sue affiliate* cit., p. 268.

^{58.} Ivi, pp. 339-340.

^{59.} Rapporto della Direzione della Cassa di Risparmio di Firenze del 15 maggio 1881 (ivi, p. 276).